

# La storia di una pietra, di un albero, o di una montagna: connessioni antropologiche tra le valli di Fiemme e Piné<sup>1</sup>

NICOLA MARTELLOZZO\* E ANDREA TOLLARDO\*\*

## Abstract ITA

L'area compresa tra le valli di Fiemme, Cembra e l'Altopiano di Piné mostra notevoli somiglianze nelle modalità di estrazione e sfruttamento delle risorse naturali, in particolare il porfido e il legno d'abete. Questo articolo analizza l'intreccio di convergenze e divergenze storiche tra i due territori attraverso le esperienze di ricerca dei due autori. Le *affordance* della pietra e del legno non bastano a definire le modalità culturali del loro sfruttamento, né a comprendere le configurazioni dei paesaggi estrattivi ma trovano pienamente senso solo alla luce dei processi economici e politici che hanno reso possibile l'estraibilità e l'astraiibilità delle risorse. La risorsa, in altre parole, costituisce l'esito storico di un riorientamento culturale della materia-pietra e materia-legno per mezzo di specifiche dinamiche sovraordinate di traduzione e valorizzazione.

**Parole chiave:** Materialità; Cembra, Fiemme; *Affordance*; Relazioni umano-non umano.

## Abstract ENG

The area between the Fiemme valley, the Cembra valley, and the Piné Plateau shows remarkable similarities in the way in which natural resources, in particular porphyry and fir wood, have been extracted and exploited. This article analyses the intertwining of historical convergences and divergences between the two territories through the research experience of the two authors. The affordance of stone and wood are not sufficient to define the cultural modalities of their exploitation, nor to understand the configurations of the extractive landscapes, but they acquire meaning only considering the economic and political processes that made the extractability and abstraction of the resources possible. In other words, the resource

---

\* nicola.martellozzo@unive.it

\*\* a.tollardo@campus.unimib.it

1 Questo articolo è frutto di una riflessione e di un'elaborazione teorica sviluppatasi tra i due autori. Tuttavia, alcuni paragrafi sono attribuibili principalmente a uno dei due autori: in particolare il paragrafo 3 è stato sviluppato da Andrea Tollardo, mentre il paragrafo 4 da Nicola Martellozzo. I paragrafi 5 e 6 sono frutto di un'elaborazione congiunta.

is the historical outcome of a cultural reorientation of stone-material and wood-material through specific overarching dynamics of translation and valorization.

**Keywords:** Materiality; Cembra; Fiemme; Affordance; Human-Nonhuman Relations

## Introduzione

“La storia di una pietra, di un albero o di una montagna”, secondo Ingold (2021, p. 8), è la storia di esseri e cose che, “col tempo, divengono altro da sé”. Proprio quanto è avvenuto, tra le montagne trentine, nella storia sociale del porfido e del legno d’abete, due risorse che nel transito in un’economia globale hanno irrimediabilmente cambiato forme, modalità d’utilizzo e la percezione originaria da parte delle comunità locali.

In questo articolo esaminiamo da un punto di vista socio-storico e storico-antropologico legato alla risorse due aree alpine con caratteristiche simili, che hanno però sperimentato uno sviluppo parzialmente divergente delle proprie filiere industriali. Abbiamo scelto di leggere tali sviluppi locali – fondati su attività estrattive – mettendo a fuoco il processo di costruzione culturale della “risorsa” (Franquesa 2022) tra età pre-moderna ed età capitalista, riconducendolo a logiche precipuamente sociali, prima tributarie e poi capitaliste.

I termini “capitalista” e “tributario” nel testo sono da intendersi nel senso proposto da Eric Wolf (1982, pp. 73-82), che definisce tre modi di produzione fondamentali. Un modo di produzione è definito come l’insieme di “relazioni politico-economiche che sottendono, orientano e limitano l’interazione” (1982, p. 76). Secondo l’autore le modalità di organizzazione della “mobilitazione del lavoro sociale” (1982, p. 85) operano attraverso due logiche differenti nell’età capitalista e in quella di ancien régime: la modalità “tributaria” è basata sull’estrazione di surplus in termini di tributi comandati e controllati dal potere politico, mentre quella “capitalista” si fonda sull’estrazione di surplus entro la relazione sociale di lavoro mercificato. Il lavoro, inteso in questo senso, è votato alla vendita sul mercato mondiale dei prodotti del lavoro stesso all’interno di dinamiche auto-espansive. Wolf considera il capitalismo un fenomeno storicamente nuovo proprio per la sua capacità di mobilitare il lavoro sociale nella trasformazione della natura attraverso specifiche modalità storiche di produzione.

Questo inquadramento analitico ci permette di guardare alle logiche di produzione e riproduzione sociale umana ad un alto livello di astrazione, cioè relative a tendenze i cui sviluppi “sono riscontrabili solo sul piano epocale” (Fineschi 2021, p. 386). Le logiche capitalistiche di riproduzione

sociale che si sono lentamente affermate nel corso dei secoli hanno comportato l'affermazione di un diverso modo di generare sussistenza sociale e materiale rispetto alla vita premoderna,<sup>2</sup> differenziando quindi il sistema "tributario" da quello "capitalista". Tali logiche stanno alla base del processo di valorizzazione delle risorse estrattive delle due località considerate dagli autori.

Il nostro contesto di riferimento è compreso tra le valli di Fiemme, di Cembra e l'Altopiano di Piné, nella Provincia Autonoma di Trento, dove abbiamo condotto ricerche etnografiche tra il 2019 e il 2023 in modo indipendente l'uno dall'altro. Abbiamo poi condiviso la nostra esperienza di ricerca e sviluppato una riflessione comune attorno ai temi espressi in questo articolo<sup>3</sup>. Durante gli stessi anni, Tollardo ha indagato l'industria estrattiva del porfido in val di Cembra e sull'Altopiano di Piné e ne ha esaminato le ricadute a livello comunitario, mentre Martellozzo si è occupato del cambiamento nelle relazioni tra abitanti e boschi nello scenario post-disastro seguito alla tempesta Vaia in val di Fiemme (ottobre 2018). Le modalità socio-economiche di valorizzazione delle due principali risorse naturali nei rispettivi campi di ricerca – il porfido e il legno d'abete – si sono rivelate per entrambi gli autori una questione centrale, emersa autonomamente ma con caratteristiche simili.

La ricerca dei modi in cui tali risorse sono state generate e messe a valore a cavallo tra i due modi di produzione ci ha infatti condotti ad un approfondimento storico dei contesti specifici studiati. L'incontro con le attuali comunità montane, eredi di antiche formazioni consuetudinarie perlopiù dette *Comunitates*, ci ha spinti a esaminare le consuetudini e gli statuti scritti rimasti in vigore fino alle riforme napoleoniche del 1805. Per quanto riguarda la metodologia, sono stati effettuati periodi medio-lunghi di osservazione partecipante – compatibilmente ai limiti dettati dalla pandemia – e una serie di interviste semi-strutturate; un'altra parte essenziale del lavoro è stato il reperimento di fonti statistico-economiche e la consultazione archivistica.

Con questo articolo vorremmo anzitutto evidenziare le affinità fra diversi contesti di ricerca, analizzando l'intreccio di convergenze e divergenze storiche tra territori montani trentini. L'approccio metodologico scelto per indagare queste realtà, poco frequentato dagli studi di comunità propri dell'antropologia alpina italiana (Gri 2000, pp. 8-10) ma ben radica-

---

2 In particolare per il contesto trentino da noi considerato, almeno il periodo che va dal XIII alla fine del XVIII secolo, entro il quale lo storico Mauro Nequirito parla di un "sistema [che] nel suo complesso [...] mantenne una certa uniformità e una sostanziale coerenza con il passato, pur con l'apporto di correttivi introdotti nel corso del tempo" (2015, p. 33). Si veda anche Nequirito 1995, p. 367 e p. 375 al riguardo.

3 Per un approfondimento etnografico dei rispettivi campi rimandiamo a Tollardo 2022 e Martellozzo 2023.

to nella tradizione mitteleuropea, impiega la valle come unità d'analisi. Come mostreremo nel secondo paragrafo, qui "valle" non va intesa nel senso strettamente geografico ed ecologico, bensì in una dimensione storica e istituzionale.

Nel terzo e quarto paragrafo illustreremo come i paesaggi estrattivi di porfido e legno abbiano preso forma nella storia degli abitanti dei territori indagati, e come siano stati tradotti in risorse prevalentemente in funzione dei bisogni di valorizzazione esterna. Si tratterà, in sostanza, di seguire e comparare i percorsi storici della costruzione delle risorse.

Il quinto paragrafo si soffermerà sugli aspetti teorici di questa comparazione, con particolare attenzione alle nozioni di "valore" e "*patch*". Infine, il sesto paragrafo è dedicato alle conclusioni. Proponiamo di considerare il concetto di risorsa come l'esito di una costruzione culturale condotta specificatamente attraverso dinamiche di valorizzazione capitalista storicamente connotate.

## Due territori in trasformazione tra epoca tributaria e capitalista

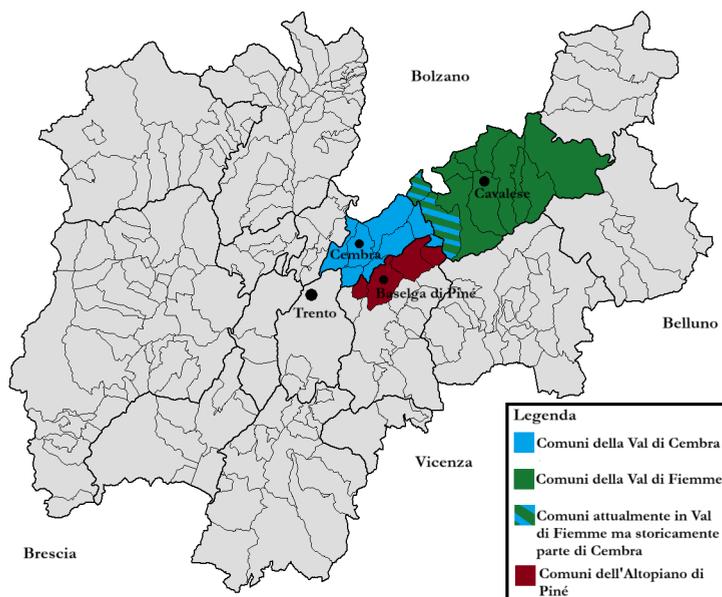
I due territori alpini considerati – corrispondenti in parte al corso medio e basso del torrente Avisio (Fig. 1) – sono eredi di comunità montane premoderne di lungo corso, volte a regolamentare la produzione e la distribuzione di risorse tributarie di vario tipo.

Tali comunità si formarono in epoca di antico regime tramite l'istituzione formale di *Comunitates*<sup>4</sup> – conosciute anche con il nome di *vicinie*, Regole o consortele – formalmente definite per mezzo di statuti scritti (Giacomoni 1991) e dotate di specifici diritti, doveri e capacità di autogestione delle risorse della montagna, in un territorio marcato da toponimi precisi. Erano dunque i monti, da cui le risorse tributarie potevano venire generate, a costituire giuridicamente e socialmente la comunità e i suoi confini. Questi tributi – sia in denaro che in natura (cereali, bestiame, materiale edile) – alimentavano l'economia del Principato vescovile di Trento, che allora controllava buona parte dell'attuale Provincia Autonoma, governandola come parte del Sacro Romano Impero. Fino alla sua dissoluzione, avvenuta nel 1803, la massima parte delle comunità montane trentine gli erano sottomesse (Fig. 2).

---

<sup>4</sup> Il termine *comunitates* ricorre spesso, come variante di *communitas*, negli Statuti e nelle Carte di Regola trentine e di tutto il Nord Italia, specie nella formula "pro Comunitate et hominibus". Nel Principato vescovile di Trento la prima Carta di questo tipo fu quella della comunità di Civezzano, datata al 1201 (Giacomoni 1991, p. 1); buona parte delle Regole trentine elaborarono i propri Statuti a cavallo tra il Basso Medioevo e la prima Età Moderna.

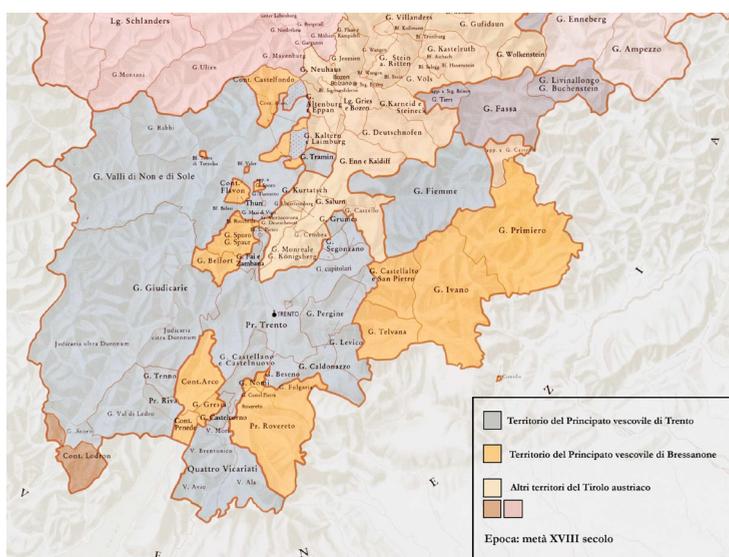
Le *Comunitates* medievali comprendevano spesso diversi villaggi (*ville*) o raggruppamenti di più Regole, come nel caso delle Magnifiche Comunità di Cadore, Fiemme o Piné, senza che ciò si traducesse in una vera e propria sovranità sul territorio. Infatti la formazione delle Regole trentine era concessa e – specie nel passaggio tra Medioevo e prima Età Moderna – attivamente promossa dal potere formalmente centrale del Principe vescovo di Trento, come strategia di controllo capillare del territorio (Nequirito 1988). Formalmente perché, come spesso accadeva nel Medioevo e nella prima Età Moderna, l'autorità di queste istituzioni era limitata dalla coesistenza con altri centri di potere concorrenti o sovrastanti<sup>5</sup>.



Dionigi Albera, nell'occuparsi delle profonde trasformazioni occorse nell'organizzazione spaziale del paesaggio abitato nel contesto alpino tra epoca medievale e moderna, si è riferito alla ridefinizione delle relazioni sociali tra gli appartenenti ad una stessa unità spaziale sviluppatasi in tale periodo nei termini di una "spazializzazione del discorso sociale" (Morsel 2008, p. 31, citato in Albera 2011, p. 325; trad. nostra). In questo processo di spazializzazione, gli abitanti di un certo posto – "il posto in questione non è, va ribadito, unicamente l'eventuale agglomerazione ma il suo territorio, la

5 Nel caso del Principato vescovile di Trento, ad esempio, altri poteri locali concorrenti e concorrenti furono il Principato vescovile di Bressanone, la Contea del Tirolo e la Contea di Eppan.

sua circoscrizione”, continua Morsel – vengono definiti attraverso lo spazio geografico che abitano, in cui lavorano e in cui sono collettivamente incaricati dall’autorità politica e legale vigente. La specifica modalità di spazializzazione dei territori alpini, tuttavia, si differenziò a seconda dei diversi contesti politici ed economico-produttivi che insistevano sul territorio della catena montuosa. Ad esempio, la spazializzazione del territorio e la gestione delle rendite tributarie attraverso comunità territoriali dotate di statuto si riscontra frequentemente nell’area romanza (fortemente influenzata dal diritto romano medievale), mentre nel Principato vescovile di Trento essa si è caratterizzata invece per una particolare ubiquità, esprimendosi nella formazione delle unità legali, sociali e produttive delle sopra citate Regole.



*Fig. 2: suddivisione politico-amministrativa della regione trentina a metà XVIII secolo*

La prima comunità montana trentina organizzata secondo modalità decisionali collettive fu quella di Fiemme, con i cosiddetti Patti Gebardini del 1111. Per la confinante area di Piné invece si deve attendere il 1160 (Bettotti 2009, p. 20) perché la pieve<sup>6</sup> venga menzionata con tale nome in un atto ufficiale del Capitolo della Cattedrale di Trento, e il 1224 per i primi riferimenti indiretti a una comunità già dotata di decisionalità collettiva<sup>7</sup>. La vicinanza dell’Altopiano Piné alla capitale del Principato e il veloce inurba-

6 Nel Medioevo con “pieve” ci si riferiva, oltre al luogo di culto propriamente detto, ad una comunità di fedeli e al territorio su cui la pieve ecclesiastica esercitava la propria giurisdizione.

7 Archivio di Stato di Trento (AST), Archivio Salvadori-Roccabruna, capsula 5, busta 10, documento n. 351.

mento dei suoi maggiorenti piccolo-nobiliari si tradussero in un più ampio controllo politico ed economico da parte del patriziato cittadino di Trento rispetto alla Val di Fiemme, la quale invece mantenne sostanzialmente fino al XVIII secolo una notevole autonomia amministrativa e di governo. Piné venne per converso inserita nel 1424 entro la Pretura di Trento, un territorio sottoposto a forte pressione tributaria (imposizione di *corvées*, di collette, dazi, tributi in natura) e a interessi economici esterni alla comunità stessa fino all'abolizione del Principato nel 1803 (Bettotti 2009, pp. 35-36). Ciò ebbe conseguenze anche sullo stato delle foreste, che fornivano risorse di grande importanza per la vita comunitaria. Mentre le risorse boschive dell'Altopiano di Piné vennero gradualmente degradate tra XVII e XIX secolo per lo sfruttamento eccessivo da parte di abitanti indigenti, in cerca sia di nuovi terreni coltivabili sia di nuove risorse materiali per far fronte al progressivo impoverimento dovuto al sempre crescente sfruttamento signorile, le foreste di Fiemme si mantennero invece in ottimo stato, anche grazie ad una maggiore autonomia in termini di tassazione e decisionalità politica.

Piné e Fiemme costituiscono casi emblematici di *Comunitates* trentine, interessate da rilevanti divergenze nonostante alcune cruciali somiglianze. Le due aree si prestano a un interessante confronto<sup>8</sup> per la grande estensione, la contiguità territoriale, la precoce formazione in epoca basso-medievale, e le somiglianze linguistiche, oltre che per le modalità di popolamento in aree ecologicamente simili, contraddistinte dalla compresenza di nuclei abitati con masi<sup>9</sup> sparsi. Il diverso grado di autonomia rispetto al Principato vescovile di Trento dei due territori ha permesso un differente agganciamento al nascente mercato capitalista a partire dalla fine del XIX secolo attraverso il legno d'abete, per la Val di Fiemme, e la pietra di porfido, per il territorio di Piné e Cembra.

Alcune nozioni sviluppate nell'ambito dell'antropologia dell'ambiente (Breda 2008; Tsing 2015), e in particolar modo da Tim Ingold (2001; 2021), ci hanno permesso di cogliere una comune modalità di divenire nei due territori. Secondo Ingold (2018), che a sua volta riprende un concetto espresso da Thomas Gibson (1979), l'“*affordance*” di una materia costituisce l'insieme delle possibilità d'azione rese possibili dall'ambiente, definite relazionalmente con l'umano. In questo senso, si può dire che l'abete e il

---

8 Un simile approccio comparativo trova un precedente nell'ormai classico lavoro di Cole e Wolf (1974) sulla “frontiera nascosta” nella Val di Non; allo stesso modo, l'attenzione al dato ambientale era presente già tra i molti antropologi anglosassoni – ribattezzati “*Amerikaner*” da Norbert Ortmayr – che, tra gli anni '70 e '90, condussero le proprie ricerche proprio tra le Alpi orientali (Ortmayr 1992).

9 Il maso è una tipologia edilizia tipica delle Alpi orientali, composta da una struttura abitativa familiare (casa colonica), edifici minori adibiti a magazzino, fienile e stalla, e una porzione più o meno ampia di terreno agricolo. Nella Provincia Autonoma di Bolzano esistono i cosiddetti “masi chiusi” (*Erbhof*), che vengono ereditati solo dai primogeniti.

porfido, come parte del paesaggio, hanno determinato, e in parte vincolato, le modalità storiche di estrazione e valorizzazione messe in atto dalle comunità, in ragione delle peculiarità materiali specifiche delle due risorse. Sempre secondo Ingold, inoltre, le interazioni delle persone con le rispettive materie nei loro territori sono immerse in processi sociali multi-scalari, inter-locali e globali.

In questo senso, ci sono sembrate particolarmente utili le riflessioni dell'antropologo ambientale Jaume Franquesa (2022) secondo cui il sostrato della produzione capitalistica – ovvero del wolfiano “modo di produzione” capitalistico in cui le nostre località sono transitate insieme alle loro risorse – necessita inevitabilmente di una materialità cruda da estrarre dal paesaggio. Per Franquesa il processo di valorizzazione delle risorse materiali estratte dal territorio, in un contesto socioeconomico capitalista, media sia l'astrazione della risorsa stessa dal territorio in cui la materialità, nel suo divenire risorsa, si trova coinvolta, sia la sua alienazione in degli *altrove* concettuali e geografici. L'estrazione di valore comporta dunque un'astrazione del valore, ovvero una decontestualizzazione storica e un impoverimento simbolico delle risorse.

Alla luce di ciò, ci è stato particolarmente utile riferirci al lavoro di MacCall Howard (2018), secondo cui le *affordance* rese disponibili dalla materialità del paesaggio vengono riorientate dai processi sociali capitalistici; è grazie ad essi che, in epoca contemporanea, sussistenza e prosperità sono determinate dalla possibilità di traduzione in valore di materie da alienare e connettere tra i differenti spazi socio-politici in cui è suddiviso il mondo. I processi estrattivi non hanno solo alterato le risorse, ma hanno anche lentamente trasformato le antiche comunità medievali in moderni sotto-sistemi del mercato globale.

Sinteticamente, i due territori alpini di antico regime, materialmente, socialmente e simbolicamente strutturati intorno a risorse agricole di tipo “tributario”, ed eredi di *Comunitates* medievali trasformatesi nei secoli e in parte conservate anche all'interno di strutture amministrative moderne, sono transitati in una società capitalistica anche grazie alle *affordance* fornite dall'estrazione di due risorse materiali che rimangono, formalmente, di proprietà comune. L'estrazione capitalistica della risorsa corrisponde, nell'epoca dominata dal modo di produzione “capitalistico”, a una sua astrazione ed alienazione dalla comunità.

Proponiamo pertanto di leggere la condizione territoriale come un giustapporsi di unità produttive capitalistiche costruite a partire da un “agganciamento” di strutture pre-capitaliste; il tessuto produttivo trentino appare perciò composto da diverse “toppe” locali – grosso modo corrispondenti ai territori delle antiche *Comunitates* – spesso slegate fra loro o in diretta competizione. Per rifarci alla terminologia di Anna Tsing (2015, p. 62), chiamiamo queste toppe “*patch*”: spazi socio-politici che compongono il sistema economico capitalistico globale e ne orientano il costante processo di traduzione di merci e valori.

Anche il concetto di *patch*, come quello di *affordance*, non nasce nell'ambito dell'antropologia e necessita pertanto di un chiarimento rispetto al suo utilizzo. Nelle scienze ambientali le *patch* corrispondono alle componenti spaziali minime e interagenti di un sistema ecologico, dalla cui analisi si possono ricavare informazioni cruciali sulla struttura, il funzionamento e le dinamiche caratterizzanti il sistema stesso. Questo concetto è stato successivamente impiegato da Tsing per riferirsi alle componenti del sistema produttivo capitalista di cui parla Wolf, internamente legate da un costante processo di traduzione di merci e valori: le *patch*, per interagire nel sistema di cui sono parte, devono metabolizzare<sup>10</sup> i prodotti che generano così da renderli trasferibili (e utilizzabili) da una *patch* all'altra.

Nei paragrafi che seguono mostreremo come è avvenuto il passaggio dalle *Comunitates*, intese come "comunità di risorse", a *patch* del sistema globale nei casi trentini da noi studiati.

### **Costruire una risorsa tra Val di Cembra e Altopiano di Piné**

Durante la mia ricerca sul campo, al termine di una serata di aggiornamento sul primo soccorso organizzata da un'associazione della valle, svoltasi a fine settembre 2021 nella sala polifunzionale del Museo del Porfido di Albiano – attualmente parte della Comunità di valle di Cembra – avvenne un episodio per me rivelatore: una volontaria mi indicò come il porfido della zona fosse considerato, oggi come in passato, della collettività, nonostante gli imprenditori locali la considerino di loro proprietà. Infatti, nella zona del porfido la grande maggioranza delle cave – usate anticamente per ricavare lastre a copertura dei tetti<sup>11</sup> – sono rimaste formalmente di proprietà pubblica. L'idea del territorio comunale come "nostro" affonda le sue radici nella lunga storia di istituzioni locali che gestivano la proprietà indivisa del territorio costituita da pascoli e foreste. La maggior parte delle cave si trovano nei cosiddetti "Comuni del porfido", situati per lo più sul lato sinistro della Val di Cembra ma comprendente anche parte dell'Altopiano di Piné<sup>12</sup>.

Lo stato di cose determinato dalle modalità di gestione del territorio da parte del Principato di Trento proseguì con scarsi mutamenti fino alle guerre

---

10 La scelta di questa espressione, presente anche nel lessico di Marx e Howard, ci è parsa adatta anche per richiamare l'originale metafora biologica di Tsing.

11 Riferimenti a questo uso si trovano nei capitoli addizionali della Regola di Piné del 1579 e successivamente nella documentazione relativa ad un contenzioso tra principato vescovile di Trento e contea del Tirolo del 1774 (Casetti 1986, p. 398).

12 In particolare, Baselga di Piné si trova sull'Altopiano; Albiano e Lona-Lases si trovano sul lato orografico sinistro della Val di Cembra, Giovo e Cembra su quello destro. Fornace, poco distante da Albiano, benché attualmente compresa nella Comunità di valle Alta Valsugana e Bersntol, fu storicamente parte della comunità pinetana.

napoleoniche. La lunga storia dell'affastellamento di provvedimenti, leggi e istituti sviluppati e modificati nel delicato periodo della transizione dall'abolizione delle Regole nel 1805 al periodo fascista dopo l'annessione del Trentino all'Italia (1920), e la chiara continuità che emerge da questa analisi, è evidenziata da Mauro Nequirito (2010). Riferimenti rilevanti per questa analisi nel contesto dei Comuni del porfido sono sicuramente le varie riproposizioni della Carta di Regola di Piné e la documentazione annessa<sup>13</sup>; la Carta di Regola del 1430, la prima ad esserci pervenuta, ma non la prima ad essere stata prodotta (Nequirito 2009, p. 153)<sup>14</sup>; gli Statuti della Comunità di Piné del 1579<sup>15</sup>; i documenti contenuti nel Libro delle delibere e della Regola del comune di Piné<sup>16</sup>.

Le istituzioni locali di antico regime tardarono a scomparire anche successivamente alla loro formale abolizione del 1805, tanto che, dopo il periodo della Restaurazione, il governo asburgico (1815-1919) – pur avendo sostituito le Regole con nuove unità amministrative, i Comuni – finì per prendere atto del perseverare di modalità di gestione collettiva preesistenti. In effetti, è possibile tracciare linee di continuità e di graduale trasformazione delle istituzioni comunitarie legate alla gestione del territorio della Regola fino al momento dell'annessione del Trentino all'Italia, quando molti dei suoi Comuni ancora conservavano parti di territorio gestito collettivamente, inserito a partire dagli anni '20 del XX secolo in nuove istituzioni di usi civici, in Trentino chiamate ASUC (Amministrazione Separata Usi Civici. Nequirito 2010)<sup>17</sup>. Entro questo quadro, le cave di porfido, fino all'abolizione delle Regole, furono incluse tra i beni ad uso collettivo di pertinenza comunitaria, anche perché collocate in zone rocciose usate precedentemente come pascolo o come foresta collettiva.

Nel corso del XIX secolo, l'infrastrutturazione dell'Impero Asburgico incluse anche il Trentino. Grandi investimenti nelle infrastrutture di trasporto si materializzarono nella ferrovia del Brennero (conclusa nel 1867) e in impianti idroelettrici. Molte comunità montane guardarono alla possibilità di portare diramazioni laterali della ferrovia nelle proprie località, ma no-

13 Come il fascicolo degli statuti e ordinamenti della pieve di Piné consultabili nell'Archivio del Principato Vescovile di Trento (APVT), conservato nell'AST, sezione latina, capsula 4, n. 30.

14 Anch'essa consultabile nell'APVT, sezione latina, capsula 4, n. 34, presso l'AST.

15 Depositati presso l'Archivio della Biblioteca Comunale di Trento, Ms. 2835, «documenti di Piné e Civezzano», n. 48.

16 Consultabili presso l'Archivio della Provincia di Trento.

17 Amministrazione Separata Usi Civici. Alcuni Comuni interessati dall'industria del porfido come Albiano successivamente abolirono le ASUC per far confluire la proprietà collettiva nel demanio comunale. Altri, come Piné e Lona-Lases, mantennero le cave in ASUC tuttora attive. Le ASUC amministrano beni diversi tramite decisionalità collettiva di tutti i capifamiglia lungoresidenti di un'area che può coincidere con il Comune, con più comuni o con frazioni singole di un Comune.

nostante diversi progetti e proposte avanzate dagli amministratori locali, nessuna ferrovia arriverà nella Valle di Cembra o nell'Altopiano di Piné. Questo mentre valli adiacenti riuscirono nell'intento già a fine secolo e videro arrivare i primi treni che evitavano interamente la Valle di Cembra e l'Altopiano di Piné. Solo a cavallo del secolo, e soprattutto tra la prima e la seconda decade del XX secolo, venne completata la costruzione di strade carreggiabili per la cui costruzione vennero utilizzate le cave di porfido locali, per la prima volta aperte a bandi di gara per estrazione organizzata.

È solo a questo punto che la commercializzazione del porfido poté assumere le sembianze di ciò che è oggi. A partire dalla fine degli anni '20, infatti, diverse imprese esterne alla provincia ottennero la gestione delle cave dai comuni, e utilizzarono la materia estratta e lavorata da operai part-time per la commercializzazione e l'uso in opere pubbliche in Italia. Con il secondo dopoguerra si aprì una nuova fase di espansione: la graduale uscita delle grandi imprese esterne portò i comuni a distribuire i lotti di cava a lavoratori locali che ne facevano richiesta. A fine anni '60 la situazione si stabilizzò, dopo una decade di selezione e concentrazione di microimprese. Ciò avvenne giusto in tempo per il grande boom di domanda estera degli anni '70 e '80, favorita dall'introduzione, resa possibile dall'apertura di nuove strade carrozzabili, di nuovi macchinari che aumentarono drasticamente la produttività e la competitività internazionale. Quelle decadi furono quindi caratterizzate da un'imponente fase di accumulazione di capitali (conclusasi solo con la crisi finanziaria del 2008) che portò ad uno sfruttamento minerario tanto intenso da generare voragini nelle montagne porfiriche a cavallo tra Val di Cembra e Altopiano di Piné dove le cave sono ubicate, visibili tuttora a chilometri di distanza.

Alla serata di formazione già citata all'inizio di questo paragrafo, un gruppo di lavoratori delle cave site appena sopra al paese ha discusso del lavoro di cava lamentandosi di come le miniere apportino oggi materiale più scadente rispetto al periodo del boom. E infatti oggi, secondo i lavoratori, per rifare i centri storici delle loro città i tedeschi non verrebbero più a comprare tutto il porfido da pavimentazione che trovano a disposizione. In parte, perché quando c'era un'alta domanda dall'estero è stato venduto loro anche materiale di scarsissima qualità e non si fidano più. Ma soprattutto perché, dicevano i lavoratori, la materia estratta oggi ha maggiore percentuale di scarto rispetto a prima. Terra, ghiaia (*giara* nel dialetto locale), fessurazioni interne (*mali*) nelle lastre di porfido, depositi stratificati troppo spessi e non adatti alla produzione di piastrelle e cubetti sono gli elementi frequentemente evocati come contaminanti della qualità materiale che la montagna offre a chi la "coltiva", per usare un termine minerario in un certo senso ossimorico, visto che la pietra non si rigenera come una foresta. Anche secondo molti residenti la qualità del materiale di cava è profondamente ridotta oggi rispetto ad un periodo dell'oro identificato variamente a seconda dell'interlocutore. A questa qualità materiale degradata corrisponde inoltre, sempre secondo molti lavoratori, un

peggioramento delle condizioni salariali e delle prospettive di vita in valle, un tema spesso presentato insieme al precedente. Il fatto che “non ci sono più i contratti di lavoro di una volta” e che con la qualità ridotta del materiale sia difficile raggiungere le quote di produzione oltre le quali inizia a essere pagata la quota di cottimo maggiormente retribuita, viene continuamente rimarcato da lavoratori ed ex lavoratori del settore. La percezione dei lavoratori trova del resto ampia conferma nei dati a disposizione: fra il 2008 e il 2012 c'è stata una drastica riduzione di tutti gli indicatori su produzione e lavoro nelle cave, anche se le prime avvisaglie di crisi del settore risultano già a partire dalla metà della prima decade del nuovo millennio (Tollardo 2023).<sup>18</sup>

Il legame con la materia estratta dalle montagne su cui si abbarbicano i paesi e le frazioni alpine della zona del porfido viene spesso reso nelle parole degli interlocutori attraverso metafore corporee o con la giustapposizione di segni localizzati in un corpo segnato dall'interno. A Lona, un interlocutore tuttora impiegato nelle cave, nell'atto di prendere una bibita nel corso di un'intervista, prese una grossa confezione di Lasonil che raccontò essere sempre presente nel suo frigo. “Lo metto tutte le sere”, mi disse, per poi mostrare le mani ingrossate dall'artrite da usura che gli aveva “mangiato” la cartilagine delle articolazioni. Nonostante ciò rimaneva convinto che “dobbiamo ringraziarlo il porfido” perché ha dato tanto e permesso di uscire dalla miseria a tre generazioni di contadini poveri. Per la pietra provava “amore e odio”, stimolando con queste parole l'intervento della moglie che disse in dialetto cembrano: “te devi eser orgoglioso” di una vita di lavoro nelle cave. Anni a “spaccar sassi”, come il lavoro di cava viene definito colloquialmente, gli hanno lasciato lesioni interne ed esterne e dolori costanti. Ma anche buoni guadagni nel periodo in cui si poteva fare molto cottimo, che ha permesso a molti di costruire nuove abitazioni. “Si è sempre mangiato porfido qua” ha esordito in un'intervista un altro cubettista<sup>19</sup>, oggi pensionato, a Lases.

Durante la mia ricerca sul campo, spesso gli interlocutori mi hanno fatto un elenco dei luoghi pavimentati di lastre e cubetti provenienti dalla zona,

18 Per un approfondimento delle narrazioni e delle concezioni prodotte culturalmente tra un prima e un dopo nei contesti considerati, così come per i riferimenti etnografici alla riduzione delle opportunità lavorative e di salario, si veda Tollardo 2022; 2023. Per una discussione sull'espansione del regime salariale del cottimo e la riduzione in termini di salario, si veda Gottardi 2007, Bressan 2013 e Galvagni 2017. La quantità di materiale estratto è scesa da un massimo di 1.839 migliaia di tonnellate/anno nel 2004 ad un minimo di 632 nel 2020; il valore totale della produzione delle cave è sceso da un massimo di 80.144 migliaia di euro/anno nel 2000 ad un minimo di 34.121 del 2020; il numero dei lavoratori è sceso da un massimo di 1.506 nel 1992 ad un minimo di 488 nel 2020; il numero di ore lavorate è sceso da un massimo di 2.024 nel 1990 ad un minimo di 534 nel 2020 (Istituto di Statistica della Provincia Autonoma di Trento- ISPAT, TAV. XII.03 - Produzione delle cave di porfido 1976-2021 reperibile all'indirizzo web:<https://statweb.provincia.tn.it/annuario> (consultato il giorno 11/10/2023).

19 Addetto al taglio della pietra di porfido in forma di cubetti per pavimentazione di strade e piazze.

da cui emerge l'orgoglio per il duro lavoro che lentamente spacca il corpo con lo spaccarsi della roccia, la "con-giunzione" (*joining with*) tra l'artigiano e la materia che lavora (Ingold 2012, p. 435). Il fatto che pezzi delle proprie montagne vengano ritrovati dai lavoratori nei centri storici rivitalizzati di località urbane rinomate mi è stato spesso raccontato con fierezza e soddisfazione. I lavoratori sembrano intendere la trasposizione della materia dalle montagne in cui vivono in famosi centri internazionali come elemento di connessione tra l'esperienza di vita nelle montagne del Trentino (montagne così aspre che "non veniva neanche il vino"<sup>20</sup>, come diceva il cubettista di Lases, e da cui in passato non si poteva che emigrare) e i luoghi chiave del mondo fuori dalla valle.

Per riprendere il quadro teorico esposto all'inizio di questo articolo, si può dire che la materia traslata da un luogo a un altro viene trasformata prima di essere alienata. È una trasformazione reciproca tra abitanti della *patch* e la materia estratta. Da un lato, il processo mangia il corpo dei lavoratori: affatica le ossa e i muscoli e soffoca i polmoni con la silicosi provocata dalla polvere di silice prodotta dalla rottura della roccia quando questa viene liberata dalla montagna tramite la forza dei muscoli, della dinamite, delle pale meccaniche e delle macchine per lo spacco.

Dall'altro, il processo di trasformazione, mercificazione e traslazione della materia trasforma i luoghi. I luoghi del porfido furono, come si accennava, a lungo ignorati dai processi di ammodernamento che già dalla fine del XIX secolo si erano concentrati piuttosto nel fondovalle urbanizzato della direttrice nord-sud della Valle dell'Adige<sup>21</sup> e nelle località investite dal primo turismo come la Val di Fassa. A partire dagli anni '50, invece, fu il porfido a incarnare la trasformazione.

La trasformazione dei corpi e dei luoghi è indistricabile. Nei racconti di vita raccolti durante la ricerca, il desiderio giovanile spesso raccontato dai pensionati della zona di costruire case più grandi o acquistare mezzi di trasporto per *uscire* dai paesi della miseria che ancora non venivano attraversati dalla prosperità e che nel secondo dopoguerra si trovavano sovrappopolati rispetto alle capacità abitative e di sussistenza, era ciò che spinse molti di loro ad andare a lavorare nelle cave che iniziavano ad impiegare una percentuale significativa di popolazione locale<sup>22</sup> almeno da quegli anni. Con l'aumentare, negli anni '50 e ancora di più negli anni '70, della domanda di materiali da costruzione e pavimentazione come il porfido, l'industria

---

20 Il vino era una risorsa commerciale importante per le società di antico regime, spesso indicata tra i tributi da pagare in natura alla diocesi o alla pretura di Trento.

21 In cui convoglia la direttrice del Brennero, il più trafficato passo alpino d'Europa (Bätzing 2005, p. 172 e p. 277).

22 Nei primi anni '50, gli impiegati nel settore del porfido ammontavano a più di mille (Angheben 1994) su una popolazione totale di 8.606 (dati ricavati dal censimento ISTAT del 1951 per i comuni di Albiano, Cembra, Fornace, Lona-Lases e Piné).

estrattiva iniziò ad espandersi insieme ai salari ottenuti dai lavoratori del settore. Le cave e i loro prodotti furono quindi il mezzo attraverso cui le località estrattive del porfido si inserirono nella modernità capitalistica, in assenza di altre attività economiche rilevanti. Il lavoro di cava viene perciò raccontato come un modo per agganciarsi all'avanzare di una prosperità che sembrava fino ad allora poter esistere solo altrove. I periodi espansivi dell'industria degli anni '50, '70 e '90 significarono un continuo aumento delle prospettive di vita dei locali, legate a doppio filo con le fortune del settore.

Una drastica inversione di questa tendenza fu però la caduta del prezzo della pietra sul mercato internazionale con la crisi mondiale del 2008<sup>23</sup> e la drastica riduzione della domanda nazionale e internazionale. Queste hanno quindi causato la diminuzione di un potenziale di agganciamento della *patch* qui considerata ai processi di valorizzazione del capitalismo globale, in espansione durante i precedenti sessant'anni. In altre parole, a partire almeno dalla crisi mondiale del 2008, la "traduzione" delle merci in valori astratti da usare nel sistema del capitalismo globale, non riesce più bene quanto prima della crisi. La capacità delle merci prodotte a partire dal materiale porfirico estratto e lavorato tra Valle di Cembra e Altopiano di Piné di agganciarsi ai processi di espansione capitalistica globale si è ridotta. È seguita quindi una riconfigurazione delle prospettive di vita e della qualità del territorio, almeno nella narrazione fatta dagli interlocutori che raccontano di diverse fasi dell'industria, divisa tra un passato in cui "tutti avevano prospettive" o in cui gli imprenditori ancora "portavano gli scarponi"; e in un presente in cui le cave danno scarto, il lavoro paga male e i borghi si svuotano. Il tutto mentre il turismo, che invece giocherà un ruolo cruciale nel contesto fiemmesse trattato nel prossimo paragrafo, non ha mai davvero attecchito al di fuori di alcune località lacustri pinetane lontane dalle cave come le rive dei piccoli laghi della Serraia e di Stramentizzo.

### **Fiemme: una comunità fondata sul legno**

Non pensavo che i boscaioli avessero il tempo di porre indovinelli a un etnografo che arranca dietro di loro, tra sentieri forestali e alberi schiantati. Mentre nel 2019 risalivo con alcuni taglialegna il tracciato che da Ziano di Fiemme porta al cantiere forestale della Val Cavelonte<sup>24</sup>, mi chiedevano continuamente "che l'è chel là?" ("cos'è quello là", nel dialetto fiammazzo), ridendo quando confondeva un larice con un abete rosso. Mi sono bastate poche uscite per imparare a riconoscere le diverse specie di conifere che ricoprono i versanti della Val di Fiemme. Così, mi è balzato agli occhi il risultato

23 Si veda a riguardo la nota 18.

24 La Val Cavelonte è una piccola valle laterale che s'insinua sul fianco della catena montuosa del Lagorai.

di una selvicoltura secolare di cui le due catene montuose che delimitano la vallata, il Lagorai e il Latemar, sono state oggetto nei secoli: oggi l'abete rosso occupa quasi tutto lo spazio compreso su di esse tra i 1200 e i 1900 metri di quota.

Decine di migliaia di questi alberi sono stati abbattuti dalle raffiche di vento della tempesta Vaia, uno dei più disastrosi fenomeni meteorologici che abbiano colpito l'arco alpino italiano nell'ultimo secolo. Il ciclone, che nell'ottobre 2018 abbatté complessivamente più di quattordici milioni di m<sup>3</sup> di alberi nel Nord Italia, ha colpito duramente la Provincia Autonoma di Trento e in particolar modo la Val di Fiemme. Qui gli schianti delle piante hanno innescato non solo una crisi economica nella filiera del legno ma, dal 2020, anche un'epidemia di bostrico (insetto parassita dell'abete rosso) che rischia di raddoppiare i danni della tempesta<sup>25</sup>.

Occupandomi dell'impatto di Vaia sul paesaggio fiemmeso ho dovuto rispondere anche ad altre domande, molto simili agli indovinelli dei miei amici boscaioli: per esempio, che cos'hanno in comune i violini di Stradivari, le calli veneziane e gli schianti provocati dal vento nella Piana di Marcesina, nell'altopiano di Asiago? In una certa misura sono tutti artefatti umani, senza però che sia rintracciabile alcuna somiglianza di forma o famiglia. Eppure condividono la stessa sostanza, sono tutti "fatti di Fiemme". La bella sineddoche coniata da Allen (2012) dà la misura di quanto le foreste caratterizzino il paesaggio di questa piccola vallata trentina, al confine tra le due Province Autonome di Trento e Bolzano.

Tutti e tre gli artefatti sono stati realizzati con alberi della Val di Fiemme: gli abeti rossi nella Piana di Marcesina, i larici nelle fondazioni di Venezia, l'abete di risonanza negli strumenti del famoso liutaio. Solo in quest'ultimo caso possiamo davvero parlare di un oggetto "fatto ad arte", in cui l'essenza legnosa è stata trasformata consapevolmente in un manufatto; nel caso di Venezia questo utilizzo resta sommerso (letteralmente) benché sia fondamentale per la realizzazione della città lagunare. Per quanto riguarda gli schianti di Marcesina, infine, è stato un disastro a rivelare una connessione tra territori montani. Infatti, dopo la Prima guerra mondiale i boschi semi-distrutti di tutto l'altopiano di Asiago vennero rinnovati grazie ai semi d'abete rosso fiemmeso (Leoni 2015, pp. 371-378), famoso per la sua qualità ma caratterizzato da radici meno profonde rispetto ad altre conifere. Tale scelta selvicolturale ha però impresso nelle foreste di Marcesina anche il seme di una vulnerabilità alle tempeste di vento, manifestatasi pienamente con la tempesta Vaia.

Più in generale, i tre artefatti menzionati – i violini, le fondamenta e i boschi – incarnano la diversità di forme assunte nel tempo dalla risorsa-legno,

---

25 Per un approfondimento sulla matrice culturale del disastro Vaia e il suo radicamento nel paesaggio fiemmeso, si veda Martellozzo 2021.

nel suo processo di alienazione in degli “altrove” più o meno prossimi alla Val di Fiemme: Cremona, Venezia e Asiago. Le *affordance* dei diversi tipi di legno, ovvero le caratteristiche precipue della loro materialità, ne hanno orientato il loro impiego specifico: la biostabilità<sup>26</sup> del larice, unito alla sua resistenza, lo ha reso ideale per essere “piantato” nelle acque della Laguna; le proprietà fisiche e acustiche dell’abete di risonanza<sup>27</sup>, determinate dalla crescita in specifiche condizioni ambientali, ne fanno una materia prima eccellente per la liuteria; infine, anche i “normali” abeti rossi sono qualitativamente superiori a quelli delle altre valli trentine e bellunesi, e dunque particolarmente ricercati per i rimboschimenti. L’industria estrattiva del legno, col passare dei secoli, ha riconosciuto e cooptato queste *affordance* nella propria filiera, perfezionando la trasformazione dei boschi in riserve di *commodity*: beni primari privi di differenze qualitative e perfettamente fungibili, impiegati come merce di scambio sul mercato globale

A differenza del porfido, la cui formazione magmatica si misura in ere geologiche, la crescita del legno risente fortemente delle pratiche umane di piantumazione, estrazione e rinnovazione forestale; proprio quest’ultima caratteristica, la possibilità di rinnovamento, segna una prima e importante differenza rispetto all’attività mineraria e alla materialità del porfido. Sono almeno nove secoli che gli abitanti di Fiemme usano le foreste della loro valle per il fuoco, per le costruzioni, e per il commercio; tre utilizzi che riflettono altrettanti scopi della gestione dei boschi: la sussistenza familiare, le necessità comunitarie, e lo sfruttamento economico. Non c’è una successione lineare tra queste modalità, quanto una costante sovrapposizione che, nel corso del tempo, ha visto sopravanzare l’una senza che le altre sparissero. Ciò è dovuto principalmente alla compresenza storica di numerosi attori istituzionali, sistemi economici, leggi e usi consuetudinari, un complesso assemblaggio culturale che ha come centro d’interesse proprio le foreste.

Non a caso la valle vanta una secolare persistenza di diverse vicinie, fra cui la più importante è la Magnifica Comunità di Fiemme<sup>28</sup>, ente locale di diritto pubblico responsabile fin dal Medioevo di un vasto patrimonio agro-silvo-pastorale che occupa il 60% del territorio fiemmeso. Il costante confronto con questa istituzione, i suoi dipendenti e il suo archivio storico è stato cruciale nel corso di tutta l’etnografia. Nonostante le trasformazioni subite nell’ultimo secolo, che l’hanno resa un ente essenzialmente economico, la Magnifica

26 Con biostabilità s’intende la resistenza del legno a funghi, insetti, umidità e in generale a tutti quei fattori che possono provocarne la decomposizione o il marciume.

27 Gli “abeti di risonanza” sono alberi il cui legno possiede qualità acustiche eccellenti, estremamente rari da trovare poiché esternamente sono quasi indistinguibili dai comuni abeti rossi, anche se sono particolarmente concentrati nelle foreste tra il Comune di Predazzo in Val di Fiemme e il Parco Naturale di Paneveggio.

28 Per un approfondimento su questo ente e sugli aspetti culturali della sua gestione forestale secolare, si veda Martellozzo 2020.

Comunità resta un attore fondamentale per chiunque si occupi della Val di Fiemme, specie dal punto di vista dell'identità comunitaria. Il 95% degli abitanti di questa vallata è infatti co-proprietario forestale in quanto *vicino*, ossia discendente per via paterna dalle famiglie originarie della valle o residente da almeno 25 anni, e in quanto tale membro della Magnifica Comunità. Il reddito di quasi trecento famiglie della valle è legato alla filiera del legno gestita dalla Magnifica Comunità. L'ente si articola internamente in alcune migliaia di *fuochi* (nuclei familiari locali), a loro volta raccolti in undici Regole facenti capo alla Comunità vera e propria, con un'organizzazione stratificata dei beni comuni; una struttura in cui ritroviamo le caratteristiche che, secondo Ostrom (1990, pp. 88-101), garantiscono la corretta gestione di un bene comune (*commons*), condizione "terza" rispetto al binomio pubblico-privato. Le Regole attuali non possiedono più le loro prerogative giuridiche e politiche, perse con le riforme napoleoniche del 1806; il loro antico patrimonio comunitario è stato convertito in bene pubblico, una trasformazione favorita dalla liquidazione fascista degli usi civici.

Nelle foreste fiemmesi, e in particolare nei boschi della Magnifica Comunità, vi è una netta preponderanza di abete rosso – sicuramente minore rispetto all'altissima percentuale (99,5%) degli anni '70 (Agnoletti 1998, p. 180) – risultato di tre secoli di selvicoltura imperniata su questa specie.

Tra il XVI e il XVII secolo la posizione di confine delle valli di Fiemme e del Primiero – a cavallo tra Tirolo Austriaco, Principato vescovile di Trento e Repubblica di Venezia – permise l'ascesa di una nuova élite economica legata al commercio del legno. Il successo di questi mercanti stava nella loro capacità di intrecciare i canali istituzionali (licenze di taglio, appalti commerciali, circuiti creditizi) con modalità informali, come i rapporti con le famiglie locali e l'intervento indiretto nella politica delle comunità di confine (Occhi 2006). La Val di Fiemme venne così integrata all'interno di un esteso circuito commerciale, generando uno straordinario flusso di legname verso la pianura veneta; un vero e proprio "fiume di legno" che si snodava attraverso i passi montani e lungo l'Avisio, l'Adige e il Piave (Bettega, Pistoia 1994). Ciò rappresenta il primo atto del lungo processo di "agganciamento" della vallata e della sua struttura socio-economica medievale pre-capitalista. Nel XVIII secolo questo sistema di libero mercato d'impresa raggiunse la piena maturità (Nequirito 2010); l'ottenimento del diritto di *vicinia*, in modi più o meno regolari, venne usato da diverse famiglie "forestiere" per influenzare a proprio vantaggio la gestione dei boschi e il sistema degli appalti introdotto a fine XVI secolo, arrivando quasi al punto di ottenere un monopolio completo sulle foreste fiemmesi.

Nonostante l'opposizione espresse da una parte dei *vicini* della Magnifica Comunità, alla fine del XVIII secolo questo sistema proto-capitalista finì per concretizzarsi in un nuovo tipo di gestione forestale orientato al mercato; la selvicoltura scientifica ottocentesca, nata proprio tra i boschi della

Germania e dell'Impero austriaco, fornì gli strumenti tecnico-burocratici per una pianificazione su larga scala, diffondendo la monocultura dell'abete rosso in buona parte delle Alpi orientali. Tale scelta si deve alla relativa rapidità di crescita, all'altezza e alla regolarità del fusto e la scarsità di rami laterali, tutte caratteristiche che – unite all'alta qualità del legname – rendono questa specie ideale per lo sfruttamento commerciale. Queste peculiarità materiali vennero ulteriormente enfatizzate attraverso una pianificazione colturale precisa, influenzando i processi di crescita dell'abete per velocizzarne la trasformazione in risorsa/*commodity*, analogamente a quanto accadde nelle foreste mitteleuropee nella stessa epoca (Scott 1998, pp. 14-17).

Sempre durante il XIX secolo, per accelerare il processo di ricostituzione delle foreste necessario per compensare l'aumento dei tagli, cominciò l'applicazione su larga scala del rinnovamento artificiale per semina o piantumazione, preferendo sempre l'abete rosso ad altre specie meno remunerative, specie in quelle zone particolarmente adatte dal punto di vista climatico come la Val di Fiemme. I piani di rimboschimento erano strutturati con turni di taglio ventennali estesi su più di un secolo, tendenti a perpetuità ideale<sup>29</sup>. Di fatto, al fondo di queste pratiche troviamo un modello ciclico di estrattivismo forestale, estendibile in modo potenzialmente infinito al futuro (Prudham 2005, p. 140), in cui la materialità del bosco perde d'importanza di fronte all'astrazione economico-burocratica. Al pari di questi cambiamenti, anche la dimensione lavorativa del sistema-legno fiemmeso mutò, "agganciando" le professionalità locali (boscaioli, segantini, falegnami) alla nuova economia capitalista e alle sue filiere produttive attraverso precise pressioni tecnologiche e finanziarie. La trasformazione delle compagnie boschive è paradigmatica di tale agganciamento.

Ciò è emerso soprattutto nelle conversazioni che, durante la ricerca sul campo, ho intrattenuto con Raimondo Degiampietro, ex-custode forestale della Magnifica Comunità. La lunga carriera e una notevole sensibilità verso le foreste natie rendono Degiampietro un testimone d'eccezione dei cambiamenti avvenuti nella valle. Egli ricorda come, per buona parte del secolo scorso, le compagnie boschive erano formate da contadini-boscaioli, rigorosamente *vicini*. Questi lavoravano con un'attrezzatura minimale, "una scure, un *manarìn* e un *zapìn*"<sup>30</sup>, strumenti poco costosi che ogni contadino

29 Informazioni fondamentali a riguardo sono conservate nell'Archivio della Magnifica Comunità di Fiemme (AMCF) presso Cavalese. In particolare: AMCF, Miscellanea, sc. 68, ms.n. 369, *Atti dell'indagine della commissione austriaco-trentina sullo stato dei boschi della valle di Fiemme, 1787-1789*; Piani forestali, sc. 434, doc. 4, *Piani di utilizzazione e controllo, 1874-1939*; Piani forestali, sc. 434, doc. 3, *Stato delle colture forestali, 1874-1939*.

30 Il primo è una piccola accetta, il secondo è un arnese con una punta a "becco di rapace", usato per spostare e trascinare i tronchi.

possedeva. Nel secondo dopoguerra cominciò l'adozione di nuove tecniche e nuovi mezzi:

R.D: Mi ricordo le prime motoseghe, le hanno usate una compagnia che so io, di Moena [...] hanno abbandonato il segone a mano, è stato un salto; un altro salto è stato quando hanno incominciato a fare il legname con la cor-teccia, un salto sia sui prezzi che sui tempi di lavoro. Un altro salto è stato col trasporto, adesso poi vanno col camion fino in cima. (intervista 12/05/22)

In sostanza, si passò dall'impiego del segone a mano (a sua volta un'importante innovazione tecnologica del XVIII secolo) e dell'avvallamento del legname per gravità, alla motosega, la teleferica e il trasporto su gomma o cingolo. La Val di Fiemme fu – non a caso, vista la sua lunghissima tradizione selvicolturale – precorritrice di questi mutamenti nel Trentino. L'influenza della tecnologia sull'industria del legno è particolarmente evidente se confrontiamo alcuni parametri tra gli anni '50 e '90: il prezzo di un metro cubo di abete rosso passò da un valore medio di 14.000 lire a 175.000 lire; la produttività giornaliera dei boscaioli triplicò, ma lievitarono le spese per l'acquisto e la manutenzione dei macchinari, passando da 2500 lire a 190.000 lire (Agnoletti 1998, p. 154).

In altre parole, negli anni '90 il ricavato delle vendite copriva a malapena i costi, costringendo le compagnie boschive a cambiare tecniche e ritmi di lavoro per aumentare la produttività (Zorzi 1997). I rischi di un'attività divenuta professione a tempo pieno e gli scarsi margini di profitto portarono a una drastica riduzione nel numero degli operai forestali trentini, poco più di un quarto rispetto agli anni '50 (Agnoletti 1998, p. 154). Per continuare il confronto con le zone di produzione del porfido, si osserva che, per tutta la prima metà del XX secolo, i boscaioli vennero pagati meno degli scalpellini di porfido (rapporto 1:1.4)<sup>31</sup>.

Negli anni '80 il turismo divenne il principale volano economico di Fiemme. Ciò assestò un duro colpo al sistema-legno locale: nel bilancio dei Comuni il bosco divenne una voce minore, quando non una spesa; il settore privato si ridusse a poche grandi imprese specializzate in semilavorati e prodotti finiti; la Magnifica Comunità concentrò le lavorazioni in un'unica segheria comunitaria, continuando però la gestione selvicolturale dei suoi boschi. Solo recentemente, sotto la spinta delle profonde trasformazioni del paesaggio prodotte da Vaia e delle forti pressioni del mercato, è cominciata

---

31 I dati sui salari dei taglialegna sono stati ricavati dai *Bollettini di statistica agraria e forestale* pubblicati dall'Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia tra il 1928 e il 1939; per i salari degli scalpellini del porfido, invece, il riferimento sono le *Relazioni sul servizio minerario* pubblicate tra il 1930 e il 1941 dal Ministero delle Corporazioni; informazioni più specifiche sono state pubblicate anche da Condini (1929) e Agnoletti (1998). Per il caso fiemmesse si veda AMCF, *Economista forestale (1848-1963)*, sc. 453, doc. 18, *Rese medie giornaliere dei boscaioli e relativi compensi (1929-1949)*.

una nuova valorizzazione della risorsa-legno: l'estrazione diretta dei prodotti forestali sta lasciando spazio a una nuova forma di economizzazione del bosco basata sulla fornitura di servizi eco-sistemici, ovvero quell'insieme di benefici (purificazione delle acque, stoccaggio del carbonio, conservazione della biodiversità) che la foresta eroga alle comunità.

### Storie convergenti di valorizzazione e traduzione

Le due aree in esame, Piné e Fiemme, presentano diverse affinità di ordine ecologico e sociale. A parte una lieve differenza altimetrica, si notano somiglianze sia nella divisione geografica tra zone solatie e bacie, sia, dal punto di vista sociale, nelle continuità linguistiche e nelle modalità di popolamento. Non sembrerebbero quindi sussistere quegli elementi di differenziazione etnica o culturale che furono determinanti nella prima analisi wolfiana delle comunità trentine di Tret e St. Felix, centri abitati situati alla stessa latitudine dei nostri casi studio, ma nell'alta Val di Non, sull'altro lato della Val d'Adige. Neppure le somiglianze ecologiche paiono orientare i processi di convergenza dei modi di vita – portando di fatto ad appianare supposte divergenze culturali – come successivamente proposto da Wolf (in parziale revisione delle sue tesi iniziali) insieme a John Cole (1974)<sup>32</sup>.

Nei due precedenti paragrafi abbiamo brevemente ripercorso due tragitti storici paralleli che a volte divergono e a volte convergono; i motivi di questo sviluppo ci sembrano di ordine politico ed economico più che precipuamente ecologico o culturale (nel senso specifico assunto da questi due termini nella dialettica del lavoro di Cole e Wolf sopra citato). Le condizioni ambientali del paesaggio alpino di media montagna sono state sicuramente cruciali nel determinare certe condizioni di partenza per i due territori, specie per quanto riguarda le materialità delle potenziali risorse e le loro *affordance*, caratterizzate inoltre da "storie di valorizzazione" molto differenti. Tuttavia, il contesto più ampio ebbe un ruolo fondamentale: da un lato, nel far convergere due territori caratterizzati da un comune processo di spazializzazione tra Basso Medioevo e prima Età Moderna, e successivamente nel riconfigurare le due *patch* in unità produttive di merci tradotte in valori all'interno del sistema economico capitalista contemporaneo; dall'altro lato, nell'accentuare la divergenza legata, in epoca di antico regime, al grado di dipendenza economico-politica a cui i due territori furono sottoposti, e in epoca capitalista alle differenti materie estrattive disponibili ad essere rese "risorse", ovvero pietra di porfido e legno di abete.

---

32 Per un'interessante rivisitazione del celebre lavoro di Cole e Wolf e la rianalisi delle loro tesi a vent'anni di distanza dalla pubblicazione, si veda l'illuminante dibattito sviluppato nel numero 6 (1993) della *Rivista Annuale del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige*.

Si consideri ad esempio come la combinazione di condizioni politiche e di spazi d'azione nella gestione di surplus commerciali e tributari abbia definito diverse opportunità di sussistenza nei due territori qui considerati: la comunità di Piné<sup>33</sup> si impoverì progressivamente per via delle pressioni signorili e statali; invece la comunità di Fiemme, forte di un'esenzione tributaria rimasta pressoché ineguagliata nel resto del Principato vescovile di Trento, riuscì a sfruttare la grande richiesta di legname da parte della Repubblica di Venezia e dell'Impero Asburgico; rimase così una delle rare zone del Trentino a mantenere un ottimo stato delle foreste tramite una meticolosa pianificazione (Nequirito 2010).

Con le occupazioni militari in epoca napoleonica, l'arrivo di epidemie animali e vegetali di metà XIX secolo e ancor più con la grande crisi economica di fine secolo, cominciò una fase di forte emigrazione dalle montagne più povere del Trentino che venne parzialmente contenuta solo con le leggi anti-migratorie fasciste. La necessità di generare nuove opportunità lavorative nelle valli per frenare l'emigrazione si espresse nei Comuni della zona di Piné e Cembra con l'apertura delle prime cave di porfido sul finire del XIX secolo, seguendo l'esempio di località del Südtirol dove già esistevano simili cave commerciali (Angheben 1994). La concessione delle prime cave a imprese esterne negli anni '20 del XX secolo avvenne precisamente con l'obiettivo di dare lavoro agli abitanti dei Comuni economicamente depressi (Bettotti 2009; Casetti 1986; Angheben 1994), cosa che si ripeté nel secondo dopoguerra alla scadenza dei contratti di concessione con la decisione di distribuire i lotti-cava ai locali, in continuità con pratiche preesistenti di distribuzioni di lotti di beni collettivi.

Fu quindi il differente percorso storico dell'area di Piné, rispetto a quello di Fiemme, che portò la prima località a degradare tra XV e XIX secolo le riserve della risorsa estrattiva di maggior valore commerciale di epoca pre-moderna<sup>34</sup>, spingendo all'individuazione di una nuova risorsa da estrarre e astrarre, collocabile su un mercato che potesse tradurla in valore. La costruzione della nuova risorsa da inserire nel processo di valorizzazione, nel senso elaborato dall'antropologo Jaume Franquesa come astrazione culturalmente generata all'interno di un contesto capitalistico, venne individuata a cavallo del XX secolo nella pietra di porfido che fino a metà del secolo precedente fu estratta solo per uso interno alla comunità e per fini di sussistenza. Nel contesto fiemmese la risorsa estrattiva del legno venne invece riconfigurata da un bene di uso locale, ad uno di tipo commerciale nell'Età Moderna, per

---

33 E con lei quelle che le sono assimilabili per precedente appartenenza ad essa e per simili condizioni di legame con la cittadina capoluogo di Trento, come le comunità (oggi Comuni) di Albiano e di Fornace.

34 Escludendo i metalli preziosi, perché sempre controllati dal sovrano e non dalle comunità.

venire infine adattata alle esigenze di valorizzazione capitalistica tramite la selvicoltura scientifica mitteleuropea.

Il concetto di “valore” (Franquesa 2022), risulta cruciale per l’analisi antropologica dell’estrattivismo. Attraverso tale nozione possiamo comprendere la natura parzialmente costruita della risorsa estraibile, che secondo Franquesa esisterebbe solo grazie a pratiche socioculturali che creano l’astrazione “risorsa” (2022, pp. 75-76). La ragione è che i processi di produzione di valore nelle società capitalistiche hanno sempre bisogno di un sostrato materiale, estratto dall’ambiente naturale: il concetto astratto di valore di scambio viene “traghetato”<sup>35</sup> – da una *patch* al sistema economico globale – attraverso la merce, la cui specifica materialità finisce per perdere importanza formale in tale regime e diventare solo veicolo della valorizzazione. Ciò che davvero conta, nel processo di valorizzazione su cui insiste Franquesa, è che il valore astratto, riaffermato quando lo scambio e la transazione si realizzano, alla fine occulta il sostrato estrattivo del capitalismo. La produzione di valore astratto infatti implica spesso uno spostamento fisico delle merci da un luogo di produzione a uno di uso, così, nei due contesti in esame, la maggior parte della valorizzazione dei materiali avviene per il tramite di bisogni provenienti da *altrove* geografici e concettuali.

È in essi che si sviluppa, allora come oggi, la spinta alla produzione del concetto astratto di risorsa da estrarre, il cui valore viene consumato nella soddisfazione di bisogni locali. Nel caso della pietra di porfido, si tratta della domanda di piastrelle e cubetti per la pavimentazione di centri urbani italiani prima e mitteleuropei poi, che si espande proprio quando il legno perde importanza per Fiemme. Nel caso del legname fiemme, proviene dalle necessità delle industrie edili e navali della Serenissima e dei domini asburgici, e dalle pratiche di rinnovamento forestale, ridottesi nella seconda metà del XX secolo, per venire sostituite da un turismo che nella zona del porfido non è sviluppato.

Al contempo, il processo estrattivo ha finito con l’alterare gli stessi luoghi di produzione. Lo si nota bene nel caso della Val di Fiemme, dove le pratiche storiche di traduzione del legno in *commodity* sono rimaste sedimentate nel paesaggio, impresse nella forma (pressoché) monocolturale dei boschi. Ma lo si vede altrettanto chiaramente guardando il porfido messo a nudo sulle montagne della Val di Cembra. Le filiere produttive industriali agiscono come “macchine di traduzione”: necessarie al funzionamento del capitalismo, richiedono costanti processi di conversione di valore tra *patch*, in particolare tra quelle capitaliste e quelle non-, pre-, o peri-capitaliste (Tsing 2015, pp. 62-65). Questa continua traduzione è necessaria perché una *patch*, esattamente come una toppa, necessita di essere sagomata per

---

35 Marx direbbe che si “*impossessa della*” o “*si incarna nella*” (Bellofiore 2008, p. 185).

adattarsi al contesto in cui è inserita. Le storie di valorizzazione che abbiamo esposto sono sostanzialmente tentativi di operare questa traduzione verso i tanti *altrove* del sistema-mondo, in cui nel tempo le *affordance* perdono la loro importanza.

Howard (2018), sottolinea come le *affordance* vengano costruite dall'orizzonte di possibilità della valorizzazione in processi sia locali che sovraordinati. Gli esempi brevemente esaminati in relazione alle due vallate sembrano avvalorare questa lettura. Le divergenze socio-storiche iniziate sotto l'egida del Principato vescovile di Trento, pur in un contesto linguistico e culturale comune e con le medesime modalità di mobilitazione del lavoro (Wolf 1982, p. 74), nell'incontro con nuove necessità in epoca contemporanea hanno portato all'affermazione di differenti filiere produttive e processi di valorizzazione. Porfido e legno assumono un valore simile proprio nel salto di scala, come *commodity* caratterizzanti per i rispettivi territori d'estrazione.

## **Conclusioni**

In questo articolo abbiamo mostrato come *affordance* diverse, generate da specifiche interazioni tra entità umane e non umane avvenute nei secoli, abitanti da una parte, porfido e alberi dall'altra, hanno portato a una costante modificazione reciproca dell'ambiente e delle comunità valligiane. Abbiamo sottolineato come, nella nostra esperienza etnografica, ci siamo confrontati con le forme attuali di queste modificazioni di cui abbiamo evidenziato le dinamiche storiche nel quadro teorico dei modi di produzione di Wolf e alla luce di un uso critico dell'idea ingoldiana di *affordance*, dell'analisi dell'estrattivismo di Franquesa, e del concetto di *patch* di Tsing.

Nella zona del porfido, l'estrattivismo capitalista ha plasmato in profondità sia i corpi dei lavoratori, sia i paesaggi in cui la risorsa della pietra di porfido è stata sviluppata culturalmente a partire da una materia realmente esistente nelle montagne. In altre parole, la risorsa astratta "porfido", creata grazie alle dinamiche sociali e culturali umane emerse attraverso le epoche, ha spinto a modificazioni materiali del paesaggio e dei corpi attraverso le *affordance* disposte dal territorio stesso e dalle caratteristiche fisiche della risorsa. Nel caso dell'industria fiemmesa del legno, la co-costruzione (o in termini ingoldiani, la crescita) dell'ambiente umano e vegetale ha prodotto configurazioni del territorio leggibili solo attraverso l'analisi storica dell'interazione stessa tra esseri umani e alberi. Non è che il porfido, gli abeti o i paesaggi alpini abbiano una storia: essi *sono* le storie della propria differenziazione nel tempo (Ingold 2021, p. 7).

Seguendo Franquesa e Howard, dai nostri campi e dalle nostre analisi emerge come le *affordance* e i processi di co-costruzione tra umano e non-umano non siano definiti solamente dalla specifica configurazione di inte-

razione tra soggetti in divenire reciproco (Ingold 2021), ovvero gli esseri umani e le due risorse materiali analizzate. Essi vengono anche tradotti in forme storiche concrete dai processi sociopolitici concretizzatisi attorno alle località in questione, attraverso molteplici traduzioni in valore tra *patch* e agganciamenti delle risorse, attraverso dinamiche di valorizzazione e accumulazione capitalista, a dinamiche sovraordinate rispetto alle due località. Il transito in un'economia globale ha determinato un cambiamento irreversibile del porfido e del legno d'abete, in un modo non altrimenti riconducibile alla percezione originaria di queste due risorse, ma identico per il medesimo processo di astrazione.

In sintesi, le *affordance* generate dalle materie estratte risultano comprensibili solo attraverso l'analisi dei processi umani e sociali dell'*astrabilità* e dell'*estraibilità* della risorsa, che ne rendono fattibile la pensabilità e la valorizzazione imposta da quello che Wolf ha chiamato il modo di produzione capitalista, impostosi al di sopra delle *patch* preesistenti delle comunità di Fiemme e Piné.

## Bibliografia

- Agnoletti, M., (1998), *Segherie e foreste nel Trentino. Dal medioevo ai giorni nostri*, San Michele all'Adige, MUCGT.
- Albera, D., (2011), *Au fil des générations. Terre, pouvoir et parenté dans l'Europe alpine (XIVe-XXe siècles)*, Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble.
- Allen, A.S., (2012), 'Fatto di Fiemme': Stradivari's violins and the musical trees of the Paneveggio, in Auricchio, L. Heckendorn Cook, E., Pacini, G., eds., *Invaluable Trees: Cultures of Nature*, Oxford, Voltaire Foundation, pp. 301-315.
- Angheben, A., (1994), Avvio e sviluppo dell'attività di sfruttamento del porfido nell'area atesina, *Studi trentini di scienze storiche*, 73, 2, pp. 167-200.
- Bätzing, W., (2005), *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Bellofiore, R., (2008), A Ghost Turning into a Vampire: The Concept of Capital and Living Labour, in Bellofiore, R., Fineschi, R., eds., *Re-reading Marx New Perspectives after the Critical Edition*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, pp. 178-194.
- Bettega, G., Pistoia, U., (1994), *Un fiume di legno*, Primiero, Ente Parco Paneveggio.
- Bettotti, M., (2009), *Storia di Piné: dalle origini alla seconda metà del XX secolo*, Lavis, Esperia.
- Breda, N., (2008), *Palù. Inquieti paesaggi tra natura e cultura*, Roma, CISU.

- Bressan, N., (2013), *L'imprenditoria cinese in Italia. Due casi studio: la ristorazione cinese a Milano e il distretto del porfido a Trento*, Trento, Università degli Studi di Trento.
- Casetti, A., (1986), *Storia di Albiano*, Trento, Publilux.
- Cole, J.W., Wolf, E.R., (1974), *The Hidden Frontier. Ecology and Ethnicity in an Alpine Valley*, New York, Academic Press.
- Condini, C., (1929), *Attività della Venezia Tridentina. Delle industrie idro-elettriche, del legno e delle attività costruttive*, Trento, Arti Grafiche Tridentum.
- Fineschi, R., (2021), *La logica del capitale: ripartire da Marx*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.
- Franquesa, J., (2022), Natural resources: the twice-hidden abode of economic processes, in Carrier, J.G., eds., *A Handbook of Economic Anthropology* (3ed.), Cheltenham, Edward Elgar Publishing, pp. 72-84.
- Galvagni, M., (2017), *Frammenti di un mondo che frana. Etnografia di un'area estrattiva italiana*, Venezia, Università degli Studi Ca' Foscari Venezia.
- Giacomoni, F., ed., (1991), *Carte di Regola e Statuti delle Comunità rurali trentine. Volume primo: dal '200 alla metà del '500*, Milano, Jaca Book.
- Gibson, J.J., (1979), *The Ecological Approach to Visual Perception*, Hillsdale, Erlbaum.
- Gottardi, S., (2007), *L'estrazione del porfido in Valle di Cembra: aspetti ambientali e sociali*, Trento, Università degli Studi di Trento.
- Gri, G.P., (2000), *(S)confini*, Montereale Valcellina, Circolo Culturale Menocchio.
- Howard, P.M., (2018), The anthropology of human-environment relations. Materialism with and without Marxism, *Focaal*, 82, pp. 64-79.
- Ingold, T., (2001), *Ecologia della cultura*, Roma, Meltemi.
- Ingold, T., (2012), Toward an Ecology of Materials, *Annual Review of Anthropology*, 41, pp. 427-442.
- Ingold, T., (2018), Back to the future with the theory of affordances, *HAU: Journal of Ethnographic Theory*, 8, 1-2, pp. 39-44.
- Ingold, T., (2021), *Correspondences*, Cambridge, Polity Press.
- Leoni, D., (2015), *La guerra verticale. Uomini, animali e macchine sul fronte di montagna 1915-1918*, Torino, Einaudi.
- Martellozzo, N., (2020), Condividere il bosco. Un confronto tra regimi del patrimonio in Val di Fiemme, *EtnoAntropologia*, 8, 2, pp. 33-49.
- Martellozzo, N., (2021), Wind, wood, and the entangled life of disasters, *HAU: Journal of Ethnographic Theory*, 11, 2, pp. 428-444.
- Martellozzo, N., (2023), Ripensare la foresta per rigenerare il bosco: temporalità sociali del disastro Vaia in Val di Fiemme, in Giuffrè, M., et al., a cura di, *La caduta. Antropologie dei tempi inquieti*, Firenze, EditPress, pp. 313-335.

- Morsel, J., (2008), Les logiques communautaires entre logiques spatiales et logiques catégorielles (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles), *Bulletin du centre d'études médiévales d'Auxerre [En ligne]*, Hors série 2. [Online] Consultabile all'indirizzo: <https://journals.openedition.org/cem/10082> (Data di accesso: 27 novembre 2023).
- Nequirito, M., (1988), *Le carte di regola delle comunità trentine: introduzione storica e repertorio bibliografico*, Mantova, Arcari.
- Nequirito, M., (1995), Le carte di regola delle comunità trentine dal medioevo all'età moderna, in Dondarini, R., a cura di, *La libertà di decidere: realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del medioevo*, Cento, Comune di Cento, pp. 367-386.
- Nequirito, M., (2009), Società e istituzioni fra XV e XIX secolo, in Bettotti, M., ed., *Storia di Piné dalle origini alla seconda metà del XX secolo*, Lavis, Esperia, pp. 141-222.
- Nequirito, M., (2010), *La montagna condivisa. L'utilizzo dei boschi e dei pascoli in Trentino dalle riforme settecentesche al primo Novecento*, Milano, Giuffrè Editore.
- Nequirito, M., (2015), *Le "regole" nel Trentino dall'antico regime alla realtà contemporanea*, Predazzo, Regola feudale di Predazzo.
- Occhi, K., (2006), *Boschi e mercanti, Traffici di legname tra la contea di Tirolo e la Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVII)*, Bologna, il Mulino.
- Ortmayr, N., (1992), Amerikaner in den Alpen. Historisch-kulturanthropologische Studien über die alpenländische Gesellschaft, in Kaser, K., Stocker, K., hgg., *Clios Rache. Neue Aspekte strukturgeschichtlicher und theoriegeleiteter Geschichtsforschung in Österreich*, Wien, Böhlau, pp. 131-150.
- Ostrom, E., (1990), *Governing the Commons. The Evolution of Institutions for Collective Actions*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Prudham, W.S., (2005), *Knock on Wood: Nature as Commodity in Douglas-Fir Country*, London/New York, Routledge.
- Scott, J.C., (1998), *Seeing like a State. How certain schemes to improve the human condition have failed*, New Haven, Yale University Press.
- Smith, G., (2014), *Intellectuals and (Counter-)Politics: Essays in Historical Realism*, New York/Oxford, Berghahn Books.
- Tollardo, A., (2022), Percorsi di futuro interrotto. Crisi industriale e fine delle opportunità per la mobilità sociale in una valle alpina italiana, *Etnoantropologia*, *EtnoAntropologia*, 10, 2, pp. 121-136.
- Tollardo, A., (2023), Eating Rocks: Multi-scale Confluence of Industrial Expansion and Mobile Labour in an Italian Alpine Extractive Industry, in Strümpell, C., Hoffmann, M., eds., *Industrial labour in an unequal world. Ethnographic perspectives on uneven and combined development*, Berlin, De Gruyter Oldenbourg, pp. 109-136.

- Tsing, A.L., (2015), *The Mushroom at the End of the World. On the Possibility of Life in Capitalist Ruins*, Princeton, Princeton University Press.
- Wolf, E., (2010 [1982]), *Europe and the People Without History*, Berkeley/Los Angeles, University of California Press.
- Zorzi, G., (1997), *L'evoluzione di lungo periodo del prezzo del legname: un'analisi delle vendite della Magnifica Comunità di Fiemme (1887-1996)*, tesi di laurea in Scienze forestali, Università di Padova.